

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

500 1704.

Revisita e Vendicava

Jo. d. Carraro.

Lu. 28.º Franco de' Bianchi Venet.º

M. Cav. Fr.º Gasparini Romano.

de' M.º 72-

Marco Corradini

Co: de' M.º 72-

ONALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NM

N. 385.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

399

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1007

LA FEDE TRADITA,
E
VENDICATA.

LA FEDE TRADITA,
E
VENDICATA.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro TRON
di S. CASCIANO l'Anno 1704.

P O E S I A

DI FRANCESCO SILVANI
Seruitore di S.A. Serenissima di Mantoua.

C O N S A G R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

FRANCESCO TRON

Padrone del sudetto Teatro.



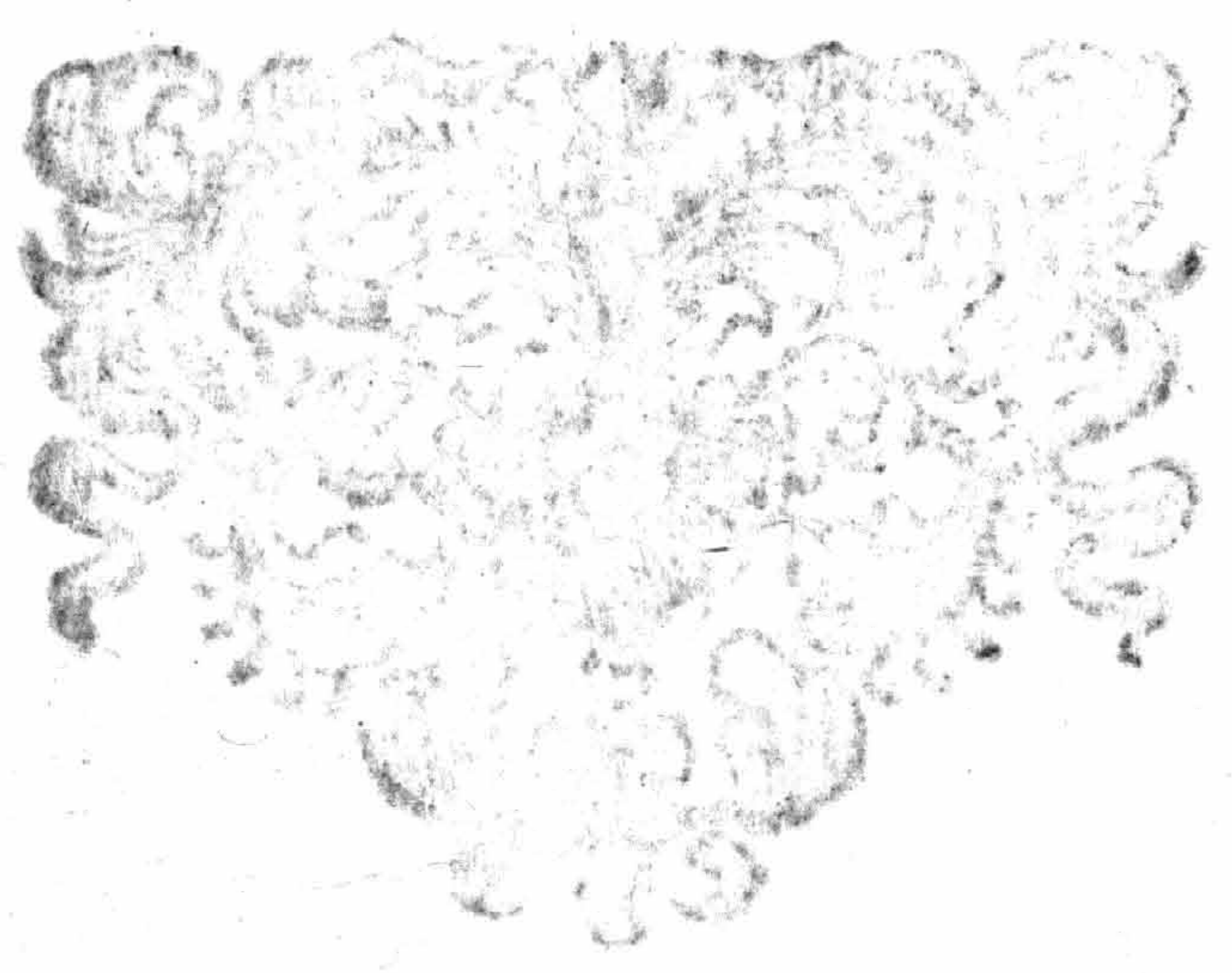
I N V E N E Z I A M D C C I V .

Per Gio: Battista Zuccato in Spadaria.

Con Licenza de' Sup. e Priuileggio.

ILL VSTRISSIMO,
& Eccellentiss. Sig. Sig.
Patron Col.^{mo}

LErmetta benignamente alla fine V.E. questo sfogo alla mia diuotione, di consagrarle questa, qualunque ella sia poco meno, che estemporanea



LA FEDE TRADITA
IN VESTRO
MORT. TRON
MORT. TRON

IN VESTRO
MORT. TRON

nea fatica de la mia penna .
 Se io possa ragioneuolmente
 chiamarla con questo nome ,
 non vi è chi meglio il sapia di
 V. E. per il di cui riuerito
 Commandamento ella nac-
 que ; Di qui è , che io non sa-
 prei doue ritrouare chi me-
 glio compatisce la fiacchez-
 za di questa offerta , che nel-
 la di lei persona , che difen-
 derà con le angustie del tem-
 po quelle imperfettioni , che
 da altri farebbero intiera-
 mente considerati effetti del-
 la debolezza de miei talenti .
 Haurei bene adempiuto à
 questo mio debito , nell'vno ,
 o nell'altro de gli anni scorsi ,
 in cui ebbi l'onore di seruire
 à V. E. recando soua il di lei

Tea-

Teatro à passeggiare la mia
 debole Musa , mà il riguardo
 da me sempre hauuto alla di
 lei Essemplare modestia ha
 diferito sino à questo punto
 questo per altro indispensa-
 bile Vffizio del mio douere ;
 Non posso più oggi resistere
 à gli stimoli della mia offe-
 quiosissima gratitudine con-
 cepita nel mio cuore per la
 fortuna , che V. E. hà conce-
 duta a questo , ed al passato
 mio Drama di farli compa-
 rire in Iscena sostenuti dalle
 distinte qualità de più ra-
 guardeuoli Virtuosi , che
 vestano soua le Orchestre
 il Coturno , Ed ecco Eccel-
 lentissimo Signore il più for-
 te motiuo , per cui mi sono

a

4

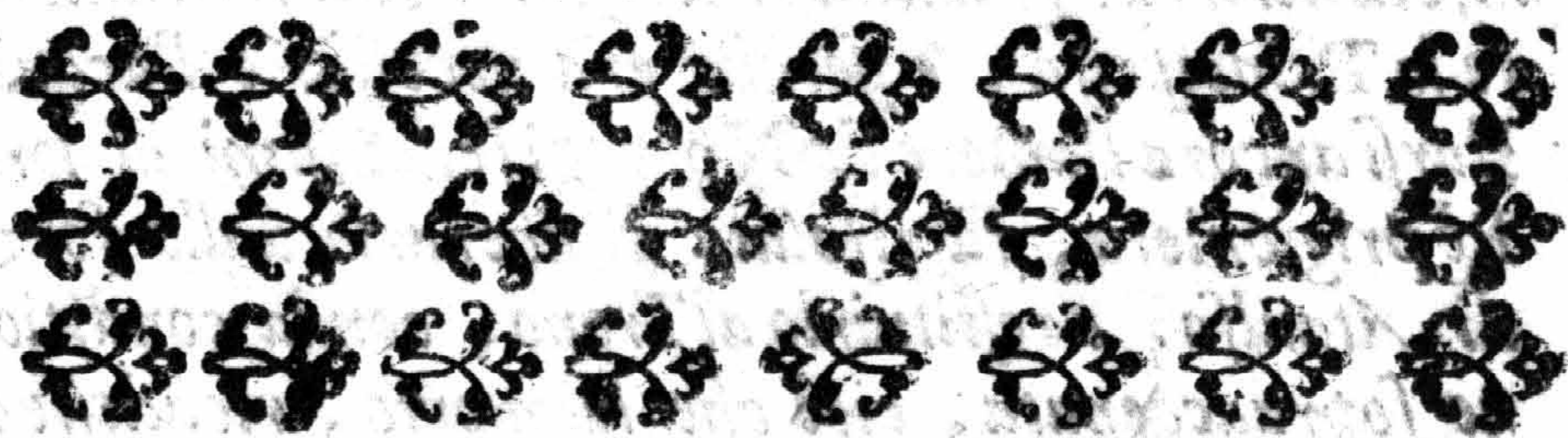
pre-

preso lo ardire d'onorare
 queste mie rime, col porlo-
 ro in fronte il di lei riueritif-
 simo Nome. Se egli è stato
 fouerchio, V. E. ha affai di
 generosità per benignamen-
 te perdonarlo, e per aggradi-
 re, che io con tutto il mag-
 giore rispetto a piedi di que-
 sto foglio ossequiosissima-
 mente mi sottoscriua.

Di V. E.

Venezia li 5. Genajo 1704.

Vmiliss. Deuotiss. Riu. Seru.
 Francesco Siluani.



ARGOMENTO.

SCacciato dal Regno di Noruegia da suoi stessi
 Vassalli Umblo, si ricouerò appresso Ataulfo
 Rè di que' Gothi che stesero i confini del Regno loro
 sino alle riuè dell' Albi, e condusse seco una sua uni-
 ca figlia. Al Soglio di Noruegia fù sollevato Scan-
 done, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi
 tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro
 forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere
 in Trono Umblo. Si oppose a questo Torrente Scan-
 done, e tenne per qualche tempo in bilancia la fortu-
 na del Regno. In una delle battaglie, che si diedero
 frà questi esserciti restò ucciso Alarico figlio di Scan-
 done dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì
 Scandone tanto sdegno per la morte del figlio, che se
 bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, si-
 no a lasciarlo regnare sin che viuesse, a conditione,
 che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principes-
 sa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di
 morte naturale, non si potè giammai questo rigido
 Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli
 vinto, e prigioniero. Mà l'infedele Ataulfo vedutosi
 vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di
 Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa
 guerra, cò tutto che auesselo promesso al morto di lei
 Padre, ed a tutti i Principi confederati. Questa

A 5 infè-

infedeltà irritò gl' animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de Noruegi fedelissimi al loro Rè prigioniero, fù risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraaccennata, cioè che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al gouerno della sua Gothia.

Soua questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all'Episodio, gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo; e quello segreto di Gildippe Principessa della Sarmatia per Ricimero.

CORTESE LETTORE.

I presento questo secondo mio Drama concepito in fretta, partorito con precipizio; il mio fine è stato sempre lo stesso, cioè quello di piacerti, e tu deui per gratitudine prestarmi sempre il tuo generoso compatimento. Vedrai che qualche personaggio non camina sempre all'Eroica, passando in sentimenti men proprij d'vn tal carattere; mà sappi che questa seuera Virtù sà più tosto farsi ammirare, che meritarsi la compassione, e Venetia, che in altri nulla ritroua d'ammirabile, ama meglio sentirsi agi-

tare la delicatezza de suoi teneri affetti. Sappi in oltre (se altro incontrassi, che men ti piacesse) che mi conuiene seruire alla Musica, al Teatro, al Numero, alla sodisfatione, all'abilità de gli Attori (riguardi non mai abbastanza ricordati alla Critica) e in questi aurai più ragioni, onde sospendere i giuditij precipitati contro di chi ti stima tanto, che s'induce à renderti conto in queste righe, de le sue fatiche. Ti desidero giusto, e felice: e se ascolti le voci, Fato; Deità, e simili; auerti che con lingua gentile parla vn Cuore perfettamente Catolico.

A T T O R I.

Ricimero Rè de Gothi destinato Sposo di Eduige, poi amante di Ernelinda.

Il Sig. Domenico Tempesti.

Rodoaldo Rè di Noruegia.

Il Sig. Antonio Ristorini.

Ernelinda sua Figlia amante di Vitige.

La Signora Margherita Salicola Suini.

Eduige Figlia di Grimoaldo già Rè di Noruegia.

La Signora Maddalena Buonviva.

Vitige Principe Reale di Dania, cugino di Eduige, amante di Ernelinda.

Il Signor Francesco Antonio Pistocchi.

Gildippe Principessa Reale di Sarmatia, amante occulta di Ricimero.

La Signora Giouanna Martinelli.

Edelberto Principe Reale di Boemia amante di Eduige.

Il Signor Angelo Tagliavacca.

La Musica è del Signor Maestro Francesco Gasparini.



S C E N E .

Atto Primo .

Cortile Regio .

Padiglioni dell' Esercito di RI-
CIMERO à vista della Città .

Sala Reale .

Atto Secondo .

Parco .

Bagni .

Camera .

Atto Terzo .

Prigione .

Lago agghiacciato in Corte .

Piazza adobbata .

ATTO

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A .

Cortil Reggio .

Rodoaldo , Ernelinda .

Ern. **T**Anto dūque Signor, è sfortunato
Il pouero, mio pianto, (tra
Che non possa ottener da la tua de-
Il dono d'vna morte?

Rod. Vn cuor vile, o Ernelinda,
Corre in grembo a la Parca
Per sottrarsi al furor de le sciagure ;
Vn'alma eccelsa affronta
Armata di virtù l'impeto altero
D'vna torua fortuna

Ern. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti assalti
D'vn Vincitor' amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che à te palpita in petto . Ama Vitige,
E forse Vincitor ; hà però vn'alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,

Ma

Ma quando anche il rendesse
L'insolente Vittoria altero, ed empio,
Il metterà in rispetto
La tua fortezza.

Ern. Ah senti, o Padre senti
Del Vincitor le strida,
L'Ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura difese, io colà porto
Gli ultimi sdegni; à Ricimero in fronte
Spuntar non lascerò facili allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morrò ne la mia Reggia, e Coronato.

Ern. Ah Padre, e me qui lasci.....

Rod. In petto aurai
La tua Virtù, la mia giustizia al fianco;
Ernelinda men vado; il dono estremo,
Ch'io ti lascio è il mio amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio Vccisor, contro Vitige,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

Se l'amor mio t'è caro,
Questo mio giusto sdegno
Figlia difendi in te;
Io per entrambi al paro
Con questo amplesso impegno
L'onor de la tua fè.

Se &c.

SCE-

S C E N A II.

Ern.

CVor mio, l'alto Comando
Ne la più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado a Rodoaldo, in regal figlia
Colpa non lieue; i tuoi sublimi affetti
Ad aborrire impegna
Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono;
Ed il primo delitto io ti perdono.

Egli è forza cangiar cuore,
O nel cuor cangiar la face.
Spezza l'arco infausto amore,
Vanne, e soffrilo con pace.
Egli &c.

*Volendo entrare vede le fiamme della
Reggia incendiata.*

Mà, che rimiro o Stelle!
Arde la Reggia, e le nemiche insegne
Queste Soglie Reali empion di lutto:
Orribil vista. Ah più d'ogn'altro ancora
Formidabile aspetto. Ecco Vitige
Con la Vittoria in pugno; ad' Ernelinda
Porta l'ultimo assalto.
Generoso mio cuore,
Or che d'amore il vasto incendio è spento,
Di tua fortezza armato entra in cimento.

SCE-

S C E N A III.

*Vit. con Soldati, e spada alla mano,
& Ern.*

Vit. **P**Rincipessa adorata, eco a tuoi piedi,
Nō già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedele amante.

Ern. Vfurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Vna Spada mi rechi
Ne le misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gli incendi, e le straggi
Si portano gli amori? e mi si reca
Per occupar vn Talamo di pace,
D'Enio la destra, & d'Ecate la face?

Vit. Cotant'ire o mia Vita? e chi potea,
Toltone il nostro Marte,
Ottener le tue nozze
Da vn genitor crudele,
Che le negò fino a la sua grandezza.
Da me offerita? a questo prezzo ottenne
Ricimerò il mio brando.
E tale ora mi accogli? ah doue sono
Le prime tenerezze? e doue il primo
Amor del tuo bel core?

Er. Tu del mio amor mi chiedi? io ti domãdo,
Oue sono o Vitige i miei Vassalli?
Oue il mio Padre? oue la mia Corona?

Vit. Il Padre aurai, ch'ogni soldato hà in legge
Il rispettar quel cuor, di cui sei parte;
I tuoi Vassalli aurà la Dania, ed io
Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Ern. Riceuerla potrei

Dà

Da vna destra, che spinge
Rodoaldo al seruaggio? Eh nò Vitige,
Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
La mal difesa amante fiamma estingui;
Il Carattere ostenta
Di Vincitor nemico;
Queste chiome recida
Il seruil ferro, e questo piede opprima
Vile catena; il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al Carro auuinta:
Tua Schiaua io sono, e mio Signor tù sei;
Ne punto io mi riserbo
Dilibero nel cuor, che gli odi miei.

Quanto ingrato ti adorai,
Tanto ancor ti aborrirò;
Quell'affetto,
Che per te mi ardeua in petto,
Tutto in sdegno si cangiò.
Quanto &c.

S C E N A IV.

Vitige.

VIttorria infausta, in cui frà lauri, e pal-
Al mio pouero cuor spunta il cipresso.
Io però non sò ancora abbandonarui
Combattute speranze.
Quando più il Sole appar frà nubi inuolto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.
Col latte di speranza
Vuò pascere il mio amor;
E vuò che la costanza
Trionfi del rigor.

Col &c.

SCE-

S C E N A V.

Padiglioni in veduta della Città.

Edu., & Gild.

Edu. **D**Vnque frà queste spoglie,
De la Sarmatia io veggo
La Vergine Real?

Gil. Mi cinse il fianco
Di Marzial Vsbergo, o Principessa,
Vn bel desio di gloria.

Edu. Bella Amazone, è giusto
Questo, ch'oggi veggiam per le nostr'armi
Rispetto di fortuna;
A sì strana Virtù non si douea,
Che vn sicuro trionfo.

Gil. Giusto è ancora però, ch'io ti confessi,
Ch'hà di questa mia gloria assai di parte
Vn più tenero affetto.

Edu. Che dunque . . .

Gil. Amo Eduige, ed amo vn volto,
Che sotto queste insegne
Del pouero mio cor porta il trofeo.

Edu. Che sento! ed egli applaude
A questo amor?

Gil. Ne pure il ciglio ancora
Fauellò del mio foco; vn punto attendo,
In cui la sua pietà niegar non possa.

Edu. Se tù il chiedi, o Gildippe,
Io nel seno, che adori,
Porterò le tue fiamme, io stessa o cara

Le

La Pronuba farò de l'alto nodo;
Mà chi è costui, se lico,
Che hà in forte il trionfar d'alma si grãde?
Gil. Altri, ch'io stessa a piè del mio Tiranno
Recar non dee del mio Cupido i voti.
Tanto hò già risoluto, e tù perdona,
Se doppo auerti espresso
Il più del centro del mio cor profondo,
De la mia debolezza il men t'ascondo.

La cara mia catena
Altrui non scoprirò;
Non vò mostrar lo sguardo,
Da cui d'amore il Dardo
In sen mi si vibrò.
La cara &c.

S C E N A VI.

Edu., e Ric.

Ric. **V**Edi, o bella Eduige
Sù le mura nemiche
Fauete già folgorar le nostre insegne:
Agoniza già il Regno
Di Rodoaldo, ed al Regal tuo piede
La Noruegica forte omai s'inchina:
In questo dì farai Sposa, e Reina.
Edu. Questi titoli illustri,
Signor, con cui mi appelli; empion di tanta
Gioia il mio sen, ch'ei per capirla appena
Hà tanto cuor che basti.
A Grimoaldo il mio gran Padre io debbo
La ragione del Soglio entro le fasce.
Debbo assai più, perche del nodo eccelso
De

De la Regia tua man, ne voti estremi
In lega col mio cuor degna mi rese.

Ric. Già questo era vn acquisto
De tuoi begli occhi; all'or che Grimoaldo
Volle i nostri sponsali, egli preuenne
Le ardenti mie richieste;
Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.

Edu. Nulla meno ei douea, che me sua figlia,
A tè Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterua fellonia lo spinse.
A' te, che lo accogliesti, e che le spade
De tuoi Goti arruotasti
Per rendere al suo crine

La rapita corona, e poi che al Fato
A' noi toglierlo piacque, a me la rendi

Ric. Ei non è degno prezzo
De l'amor tuo; se pur di questo o bella,
Tù i miei sospiri onori.

Edu. Pria che stringere il ferro
Contro de miei ribelli auui o caro,
Trionfato di me; seguì il costume
La tua destra fatal de gli occhi tuoi;
Altri mirar senza ferir non puoi.

Non esce vn solo sguardo,
Mio dolce ben da te,
Che vn'amoroso stral nō cada in me
M'è caro il foco, ond'ardo,
S'ei tutto in me non è,
Mà il diuidono teco amor, e fè.

Non &c.

SCE-

S C E N A VII.

Edel. e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero: il nostro Marte es-
Nel l'intero trionfo: (sulta

Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro; intrepido feroce
Vrtò egli solo vn Popolo d'armati;
Da vna intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le fue rouine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortar questa Reina a la sua Reggia.
Io ti precedo o bella,
D'illustri allori a coronarti il Trono;
Tù del cuor mio mi custodisci il dono.
Parto, ma lascio teco
Vna metà del cor.
Vorrei, che in luogo d'essa
A' me fosse concessa
Vna metà del tuo da vn vero amor.
Parto &c.

S C E N A VIII.

Edu. Edel.

Edel. **I**llustre Principessa, or che Bellona
De la Noruegia appende l'asta al
Soffri ch'io ti confessi, (Trono,
Che

Che vn'amore innocente,
Più che il desiode la mia gloria, al fianco
Questa per te spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d'Edelberto,
In cui Virtù souera gli affetti impera,
Soffro vn'amor, che sà fin doue ei possa
Giugnere col suo volo.

Edel. Sò quale amor si debba
Alla Regia Eduige
Nel Talamo Real di Ricimero,
E sà bene Edelberto
Essere insieme Amante, e Caualliero.
Nel piacere de l'amarti
Haurò tutto il mio piacer.
D'Vno sguardo mi contento,
Vn sorriso, ed vn accento
Saran tutto il mio goder,
Nel &c.

Edu. Sino a quel punto, o Principe, io non sèto,
Che la grandezza mia n'habbia dispetto;
L'amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cauallier t'accetto.
Se ti basta vn riso, vn guardo,
Risi, e sguardi aurai da me;
Mà poi guarda, che quel dardo
Più d'ardor non fuegli in te,
Se &c.

S C E N A IX.

Gran Sala.

Vit. poi Ric.

Vit. **I**O v'adorai pietose
Pupille luminose,
Bellezze del mio ben;
Per voi, se ben crudeli
Ardon vie più fedeli
Le fiamme del mio fen.
Io &c.

Ric. Vitige, a la tua spada, io debbo in questo
Giorno famoso il più de le mie palme.
Le Nozze d'Ernelinda
Sono vn premio inegual di quanto oprasti
A' prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io strinfi
Per sostener in giusta guerra i dritti
Al Soglio di Noruegia
De l'illustre Eduige, a cui di sangue
Congionto io son per le materne vene;
Quindi douer, e non Virtù si appelli,
Ciò, ch'oprar ebbi in sorte.
Non in premio, mà in dono
Ernelinda riceuo.
Io la riceuo? ah che ella sdegna, o Sire,
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor hà qualche parte.

Ric. Languide sono, e breui

SCE-

B

Con-

Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Mà quando il vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest'ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto,
Che ammollisce col pianto il feruil ferro,
Che del Paterno piè preme il Coturno.

S C E N A X.

Rod. Incatenato *Ern.* che sostiene le di lui catene, e
detti poi *Edu.*

Er. **L**ascia ò Signor, che del commune ol-
traggio
Onde rigida forte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso.

Ric. O' sommi Dei;
Qual beltà pellegrina,
Folgora sù quel volto! *a parte.*

Ern. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
Che il luogo de lo scettro
Indegnamente usurpa. *(to. à p.)*

Vit. Lagrime forti onde il mio cuore è in fran-

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *à p.*

Rod. Hai vinto o Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo de la fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio
De la Gloria Guerriera.

Rod. L'vsurpator ingiusto
De gli altrui Regni a quelle foglie eccelse
Non

Non reca il piè profano.

Ric. Vsurpator' è chi premeua vn Trono,
Di Vergine real retaggio Auito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo infano
Non toglie al Rè la sua ragione al foglio.

Rod. Se il Rè diuien Tiranno,
De popoli il furor si arma dal Cielo.

Soprauiene Edu.

Edu. Tiranno Grimoaldo
Non fù giammai, ne mai s'armò dal Cielo
Contro il suo Sire l'infedel Noruegia:
L'ambizion di Rodoaldo accese
L'orribil fiamma.

Ric. Ed in mè più feroce oggi l'accende
D'Ernelinda il bel volto. *a p.*

Ern. Tutto in lagrime ò cor, vane disciolto *a p.*

Ric. Rodoaldo; fin dove
Giugnerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
De l'armi nostre oggi deciso auesse,
Così, che di quel ferro, onde ti opprime
La mia Vittoria, a le mie piante il peso
Del feruaggio recasse vn tuo trionfo?

Rod. Temer douresti quanto
Può vn Vincitor da giusto sdegno acceso
Còtro chi porta al fianco vn brando asperso
Dal Sangue d'vn mio figlio; a l'ara oscura
Di Nemefi spumante
In olocausto io ti trarrei feroce,
Crudele, inesorabile, tremendo,
E Coronato d'arido cipresso
Reciderei l'orribil collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dourei l'orgoglio
De gli indomiti accenti;
Mà d'Ernelinda a le bellezze altere
De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. Pietà sospetta. *a parte.*

Ric. Quindi
La tua parca difarmo, e il piè ti sciolge.
Viui; La Reggia Intera
Tuo Carcere farà; ne si richiede
In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Viurò, mà sempre in me
Lo sdegno mio viurà;
E l'odio contro te
Mai non s'estinguerà.
Viurò, &c.

S C E N A XI.

Ern. Edu. Ric. e Vit.

Ric. **B**ellissima Ernelinda
Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e raserena
Quelle dolci pupille, in cui sfauilla
D'inuincibile amor dardo il più forte.

Edu. Troppo teneri sensi *a parte.*

Ern. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi diuorra;
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil fierezza.

Edu. Il ciglio immoto
Le tiene in volto. *a parte.*

Vit. Ah lo difarmi o bella

Alme-

Almeno vna pietà di chi t'adora.
Ern. Il Vincitor di Rodaldo hà sensi
Così molli nel cuor?

Ric. Principe Vanne,
E lascia, ch'io qui tenti
Difarmar del tuo ben le furie infane.

Vit. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia t'intendo. *a parte.*

Vit. Placati o bella mia,
Placati per pietà;
Non s'apprezza
Doue regna la bellezza:
Vna Eterna Crudeltà.
Placati &c.

S C E N A XII.

Edu. Ern. e Ric.

Ed. **M**Io dolce Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adaggia il
Affretta, iote ne priego, (fianco,
Il mio gioir cò gli Imenei Reali.

Ric. Questi è giorno o Eduige,
Consagrato a la gloria; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù i Marziali allori,
Dimani poi fauellerem d'amori.

Edu. Sì parleremo sì labbro crudele;
Veggio doue-tù volga
Lo sguardo, e doue sciolga
Vn tronco tuo sospir bocca infedele.
Si parleremo &c.

S C E N A XIII.

Ern., e Ric.

Ric. **P**Rincipessa Ernelinda; hãno gli sdegni
A' piè de la Vittoria i lor confini.

Al Vincitor gioua la pace, al Vinto
E' necessaria.

Ern. A' l'ora,
Che può temer il vinto
Dal Vincitor nemico vn peggior male.

Ric. E se offerisce il vincitor al vinto,
E vita, e libertà, Grandezza, e Regno?

Ern. Beni, ch'empion di fasto
Quando però non li auuilisca il prezzo,
A cui mercar si denno.

Ric. Il tutto io ti esibisco; il prezzo è solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ern. O Dei che sento!

Ric. Di Rodoaldo, ò bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:
Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, e t'offro
Per inalzarti al Talamo, ed'al Trono,
Vna destra Real, che di doi Scettri
Softiene il peso.

Ern. Aggiugni,
Vna mano, che stilla
Del mio germano il fangue,
Vna mano, che hà spinto
Rodoaldo dal foglio,
Che di straggi, e di fiãme empie il mio Re-

(gno;
Vna

Vna mano per cui
La paterna Virtù vuole il mio sdegno.

Ric. Ne può placar quest'Ire
Di due Corone il dono?

Ern. Offrine vn altro,
Che le mie brame adempia.

Ric. E quale è questi?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Ti fouenga Ernelinda,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Ern. Sù via Tiranno, ardisci
Ciò, che può far vn Vincitor superbo,
Rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene
Questo mio piede opprimi;
Tenta la mia Fortezza
Con flagelli, e con fiamme, anzi cou quanto
Hà di peggio l'Inferno,
Che in faccia lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi?

Ern. Detesto.

Ric. I sospiri?

Ern. Gli sdegno.

Ric. La mia forza?

Ern. La sprezzo.

Ric. Son Vincitor, e posso...

Ern. Sbranarmi il cor.

Ric. E foggioar gli affetti.

Ern. Da la Virtù difesi?

Ric. Vuò le tue nozze;

Ern. O la mia morte.

Ric. In mezzo
A Vincitrici squadre
Vn Rè le chiede.

B 3

Ern.

Ern. E me le vieta vn Padre.

Ric. Ti fouenga

Ern. La morte
D'Alarico.

Ric. Che il Fato.....

Ern. Vinta mi vuole sì, mà non codarda.

Ric. Pensa

Ern. A la mia vendetta.

Ric. Chi io son.

Ern. Si Ricimero.

Ric. Etù.

Ern. Ernelinda.

Ric. Questa austerà Virtù meglio consiglia,
E sappi, ch'io son Rè.

Ern. Sò ch'io son figlia.

Ric. Poi che mi vuoi crudele
Crudele si farò;
Questa superba rocca,
Che tanti sdegni scocca
Vincere tentarò.
Poi &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda.

Gugne dunque tant'oltre
La tua sciagura o misera Ernelinda?
Sino sù nostri affetti
Il Goto Vincitor ragion pretende?
La mia Virtù si opponga
A' gli assalti feroci. Ah che più d'essa
Vn'amor combattuto
La rocca del cor mio si custodisce;
In Vitige ei mi addita

Più

Più, che il fiero nemico, il caro amante;
Ed io non so, se ad'esso,
Od' à la mia fierezza io sia costante.

Vorrei amar, ne il deggio,

Ne posso non amar.

Guancia di rosa:

Tù mi consumi il veggio,

Se siegui a folgorar

Fiamma amorosa.

Vorrei &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Parco.

Gildippe, e Eduige.

Gil. **I**llustre Principessa,
Tale io sento pietà d'un tradimento,
Che a l'amor tuo fourasta,
Ch'io non saprei tacerlo.

Edu. E che?

Gil. Può Ricimero

Recar l'Idolatrie del regal cuore
D'Ernelinda al sembante,
In onta ancor di quanto
A la tua fiamma ei deue.

Edu. Ah mel dicea

Quella molle pietà, con cui disciolse
La catena dal piè di Rodoaldo,
Quegli attoniti sguardi.....

Gil. Appunto, eguari

Non è, ch'egli tentò l'ardua costanza
De la Vergine oppressa.
Agitiam questa fiamma
Mie ben nate speranze.

ap.

Edu. Ed'onde il fai?

Gil. Un guerrier; che raccolse

Di Ricimero i detti, a me recolli:
Mà soffritai, ch'ei vanti
Questo incendio infedel? e degnerai
Ancor quel cuor rubello.

De

De l'alto onor de tuoi reali affetti?

Edu. Sà vendicar le offese

Vna beltà non vile, à regij amori

Non fogliono mancar anime, e cori.

Gil. Scaccia dal cor

L'ardor,

Che ti tormenta:

Se in quell'alma crudel

D'un amore fedel

La face è spenta.

Scaccia &c.

Edu. Se noi temiam, che ci abbandoni vn cuore,

L'altro si custodisca:

Del Principe Edelberto

Lusinghiamo l'amore; Ecco che appunto

Qui volge il piè.

S C E N A I I.

Edelb. Edu.

Edel. **B**ella Eduige, è questi (Soglio

L'illustre di, che di Noruegia al

Rende l'onor del tuo Real'incarco;

S'io 'l vegga con piacer, tel dica il guardo,

Che da begl'occhi tuoi nel cuor mi scese;

Ciò, che hò di pena, è ch'io non ebbi in forte

Spargere del mio sangue

Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edu. S'io vedessi Edelberto

Costarmi del tuo sangue il mio trionfo,

Detestarei la stessa mia grandezza;

Hà nella tua saluezza

Più di parte il cuor mio, che tu non pensi.

B 6

Edel.

Edel. Se ciò sperar mi lice, o miei beati
Amorosi sospiri.

Edu. Credilo o Prence, e credi,
Che se il Paterno Impero
Lasciato auesse in libertà il mio nodo,
Mal grado a quanto a Ricimero io debba,
Io d'esso non farei,
Combattuto da te, facile acquisto.

Edel. Questa d'un puro amor bella mercede
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edu. Ricimero qui giugne
Vanne lieto Edelberto, e ti souenga,
Che sprezzare il tuo foco io non saprei,
Che mio Campion, e Cauaglier tu sei.

Edel. Tanto è bianca la mia fede,
Quanto i gigli del tuo sen;
Tutto puro è quell'affetto,
Che mi fè nascer in petto
Vno sguardo tuo sereno.
Tanto &c.

S C E N A III.

Ric. Vit., & Edu.

Ric. **N**O' Vitige; Ernelinda (sdegno,
Gonfia del suo dolor, e del suo
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un amore, in cui vede
La man, che le balzò dal Trono il Padre.
Ne le pene d'amor è il miglior bene
La lontananza; al foglio
De la Dania ti rendi, oue ti aspetta
Il Real genitor per ribaciarti

Sul

Sul crine inuitto i trionfali allori.

Vit. Ed'io potrei Signor trar lunge il piede
Da questa Reggia, in cui
Il sol deg li occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ou'è quel cuore

Edu. Alma si molle
Non hà già Ricimero in questo giorno,
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marziali allori.
Dimani poi fauellerà d'amori.
Non è così?

Ric. Noioso arriuo. (*ap.* e forse
Questo debole affetto
M'esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via siegui la legge,
Ch'ella ti deta; à le mie chiome innesta
Il Noruegico Serto,
Scosso di capo à Rodoaldo oppresso,
Col piacer del grand'atto
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
Regnar sù le nemiche ampie ruine,
Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sangue
Di questo Regno è il prezzo, ed'io non cedo
Si di leggieri vn Trono,
Soura di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo deta la gloria? eh di infedele;
Che tu riserbi di Noruegia il Trono
Ad'Ernelinda in dono.

Vit. Che sento mai! *ap.*

Edu. Ah ingrato,
Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
Ernelinda, o crudele, entro al tuo core

Ric.

D'Eduige trionfa.

Vit. E ciò fia vero? *ap.*

Ric. Del mio cuore io non rendo
Ragione altrui; di Grimoaldo l'ombra
Sù le vie degli Elifi
La mia fè nō rammembra, ò nō l'apprezza;
Ed'è legge de i Rè la lor grandezza.

Edu. Mi vuoi tradir il sento,
Anima senza fè;
Il bell'incendio hai spento,
Crudel, che ardea per me.
Mi &c.

S C E N A IV.

Vit Ric. poi Ern., che si trattiene in disp.

Vit. **C**He intendo o Ricimero? a l'or ch'io
Cō questa mano a la Vittoria il varco,
A fuellermi tū pensi
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo
De la spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante.

Ern. Per me qui si contende? (*ap.*)

Ric. Ed'otterralla
Con lo Scettro a la destra
Vn Vincitor Monarca.

Vit. Vn ferro hò al fianco,
Che sua ragion sostiene
Contro l'ingiusta auttorità de Scettri.

Ric.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'onte
Habbian fine trà voi. Principi io debbo,
Mal grado a la presente mia fortuna,
Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empiegia il sol sei volte
Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
Da che la fiamma illustre
Del sereno tuo volto il cor mi accese.

Ern. E' vero,

Ric. Al primo raggio
De sereni occhi tuoi fuenai gli affetti,
Che al volto di Eduige eran già sagri.

Ern. Grande Olocausto.

Vit. Dal Vincitor diseredata, al Trono
De la Dania ti appello.

Ern. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro
Di Noruegia lo Scettro
La libertà del Padre, ed il mio foglio.

Ern. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri?

Ern. Io vidi.

Ric. I miei voti?

Ern. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradite.

Vit. E che risolui?

Ric. A cui ti doni?

Ern. Vdite.

Sò quanto ad ambi io debba
Per si teneri affetti;
In prezzo di mie nozze

Due

Due corone tù m'offri, e tù il tuo foglio;
Mà rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio.

Se ancor non m'intendete,
Ancora vel dirò,
Nò, non vi voglio;
Puoi piangere, e pregar *à Ric.*
Languir, e sospirar,
Per ambi io sempre haurò
Petto di scoglio.
Se ancor &c.

S C E N A V.

Ric. , e Vit.

Ric. **V**itige.
Vit. Ricimero.
Ric. E quegli il cuore
Ch'io ti suelgo dal petto?
Vit. Quella, che ottener crede
Con lo scettro à la destra
Il Goto Vincitor.
Ric. Mà questo scettro
Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.
Vit. I snoi colpi non teme vn cuor di scoglio.
Ric. Non bacierai quel labbro.
Vit. Non stringerai quel sen.
Ric. Di Vincer mi dò vanto,
Vit. Io placherò col pianto
Ric. *à 2.* L'Idolo mio Seren.
Vit.
Ric. Non &c.
Vit. Non &c.

S C E N A VI.

Vitige.

TVtto dunque congiura
Contro il tuo foco o mesto mio cupido?
E dan fomento a l'aspre mie querele
Vn'amante spietata, vn Rè infedele?
Quella beltà,
Che hà tanta crudeltà,
Non lascierò
Costante d'adorar;
L'infedeltà
D'vn Rè che m'ingannò,
Non sperì nò
L'incendio mio smorzar.
Quella &c.

S C E N A VII.

Bagni.

Gil. e Rod.

Gil. **S**ignor, ne le sciagure *(vfo)*
Virtù risplende, e la fortezza hà in
Con rimproueri illustri
Gli oltraggi vendicar de la fortuna;
Tù con essa sostieni
Le tue cadute, e nel fernaggio ostenta
Vn cuor reale, vn'anima d'Eroe.
Rod. E vinto Rodoaldo,
Non il suo cuor: non hà ragion four'esso
L'In-

L'Inclemenza de gli affri.

Gil. Già con men toruo aspetto
Guardan' essi il tuo Sangue; a Ricimero
Già penetrò nel cuore vn lampo egregio
De la bella Ernelinda; ah troppo è vero. *à p.*
Il suo Talamo ei le offre, ed il tuo Regno.

Rod. Che dici tù? cotanto
Han per me d'odio i Cieli?

Gil. Strozzerà questo nodo
Gli antichi vostri sdegni, e dissipato
De l'eccelfo Imeneo da l'ampia face
Di cieca forte, e ria
Ne andrà l'opaco velo. Ah nò non fia. *à p.*
Al suon de molli baci
Lo sdegno languirà;
E l'amorose paci
Il Ciel stabilirà.
Al &c.

S C E N A VIII.

Ric. e Rod. *Vn seruo che porta sovra vn bacille
la Corona di Noruegia.*

Ric. **R**odoaldo conosci
Questa reale insegna?

Rod. Conosco vn bene infaulto
Di lubrica fortuna.

Ric. Alc tue chiome
Da cui cadè la rendo.

Rod. Illustre dono
A' chi non sà, ch'affai d'essa è più degno,
Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti; frà amore, e sdegno

Mezo

Mezo non v'è ne grandi; entrambi io ti offero
Mà nel grado maggior: ò Regno, ò morte.

Rod. A' qual patto si sciegliè?

Ric. Se d'Ernelinda a la mia destra annodi
La bianca man col titolo di sposa,
Ti rendo al foglio, e suocero t'abbraccio;
Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo,
Da la falce feral d'Atropo atroce
Trucidato cadr ai.

Rod. Venga Ernelinda, ed'io
Fauellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.
Se durassero gli odij eternamente
Che lascierian le guerre?
Breue giro di lustri
Di uor arebbe i Regni:
La stessa Parca, ed anelante, e stanco
Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

S C E N A IX.

Ern. Vit. che si trattiene in disp. e detti.

Ern. **D**El Regal Padre al cenno
Ecco Ernelinda.

Vit. Io sieguo
L'orme de la mia luce. *a parte.*

Rod. Figlia, pria ch'io fauelli,
Sai qual tù debba vbbidienza al mio
Risolnto voler?

Ern. Legge più sagra
Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui
L'orma ancor v'è d'vn grande scettro, giura

In.

Inuiolabil fede al mio Commando.

Ern. La giuro, e con vn bacio vmile, e pio
Sigillo il giuramento.

Vit. Io tremo.

a parte.

Rod. Or senti.

I tuoi sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede, inorridisce
A' l'infana richiesta il cuor di Padre.
Quella destra, ch'ei t'offre,
Dal petto d'Alarico, a te germano;
Ed' a me figilo (o rimembranza atroce
Strappò l'alma innocente;
Ad'abborrir t'impegno
Le Tede abominate; e se non hai
Cuor per cader pria d'annodarlo effangue,
A' la fonte onde uscì rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque o superbo
Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,
Il premo, e lo calpesto.

Atto Regal di Rodoaldo è questo.

Getta a terra la Corona ch'era sopra il bacile.

Ric. Olà soldati
Rodoaldo si sueni.

Vit. Ah ciò non fia.

Impugnata la spada si mette alla difesa di Rod.

Per questo petto o furie
Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Ern. O Cieli.

Ric. E che? tant'oltre
Puoi osar o fellon? ambi suenati
Cadano à questo piè.

Ern. si pone dauantia Rod. e Vit.

Ern. Pria d'Ernelinda
Non cadranno o crudele.

Io farò loro scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? costei si suelga
Dai proterui rubelli,

Ern. O stelle, o Numi.

Ric. Vendica rozament e vna sol morte

Le offese de Monarchi;

Con l'orribil corteggio de tormenti

Verrà ad'ambi la parca.

Entro a carcere orrendo

Attenda ciascun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni:

Già freme la vendetta, e già prepara

La bipenne fatal Nemesi, e l'Ara.

Dal tuo rigor o barbara,

Apprendo crudeltà;

Vedrem chi inesorabile

Meglio frà noi farà.

Dal tuo, &c.

S C E N A X.

Ern. Rod. e Vit.

Rod. **V**itige, io ti negai (ancora
D'Ernelinda le nozze, in onta

De la grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amistà congiunto;

Or che è commun frà noi l'odio di lui,

D'Ernelinda le nozze

Di Ricimero a l'Inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor? o fortunate

Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tu piangi?

Ern. Signor, di debolezza (giugni
Puoi tù accusarmi, à l'or che vn nuouo ag-
Titolo di Giustizia al pianto mio?

Vit. Inuidiar potresti ò mia diletta,
Questo estremo piacer à l'amor mio
Di morire tuo Sposo? ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia Vita infelice vltimo questi,
Te del mio cuor Erede (chiamo
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io
Se basta la mia morte à l'Ire Eterne,
Custodisci ò Vitige
Questa, ch'io t'abbandono,
Vergine desolata;
Il Carattere prendi
Seco di Regal Padre, ed'amoroso
In mia vece lo inesta à quel di Sposo.

Se auessi più d'vn Core,
A d'ambi il lascierei.
Erede del mio Amore,
Figlia mio ben tù sei;
Se &c.

S C E N A. XI.

Ern. e Vit.

Vit. **E**Rnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel piato.

Ern. Potrei niegarlo o caro,
A l'agonie del Padre, e del marito?

Vit. Rodoaldo viurà; foura lo sdegno
Di Ricimero haurà la palma amore.

Ba-

Basterà l'olocausto di Vitige
A la sua gelosia.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gli occhi
Le fonti del mio pianto?
Non fai caro, non fai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma
Quella fiera virtù, che mi volea,
Per il paterno impero
Nemica di Vitige;
Ed'ora che il fourano
Voler di Rodoaldo a te mi vnisce,
Senza vn'angoscia estrema
Potrei recarti ò caro
Mesti baci di Sposa in sul feretro?

Vit. Chi sà, che l'amorosa
Stella per noi men torbida non splenda?
Mà quando ancora inesorabil Fato
La mia morte risolua,
Che beate agonie le mie faranno,
Se a me verrà la Parca
Col soaue piacer di morir tuo,
E lascierà libertà a quest'alma
Di ribaciare al fulgido tuo viso
Vn raggio di beltà del Paradiso?

Di, se senti sul bel volto
Lieue vn'aura palpitarti,
Di Vitige vn bacio è questi.
Dal mio fral genio disciolto
Verrò sì, bella, a recarti
Lieti baci, e non funesti.
Di, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Ern.

PVpille, inaridisci il vostro pianto;
 Seruiamo a questo primo
 Comando di Vitige; al nostro sangue
 Concediam questo fasto
 Di soffrir con costanza i mali estremi;
 Varian sù la Virtù gli astri l'aspetto,
 E la più ria fortuna
 Vn' intrepido cuor mette in rispetto.
 Il Cielo non haurà
 Mai tanta crudeltà,
 Quant'io costanza;
 Se ben perduto hò il Regno,
 Vn cuor, che n'è ben degno
 Ancor mi auanza.

Il Cielo, &c.

S C E N A XIII.

Camera.

Edu., e Ric.

Edu. **D**Ebbo creder io dunque ò Ricimero,
 Che il fascino d'un volto
 In cattiva bellezza oggi trionfi
 Nel tuo cuore infedel de l'amor mio?
Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
 Mal grado à ciò, ch'io ti douea sorprese
 La

La rocca del mio core;
 Soffrilo in pace; al fine
 Non mancano mai sposi à le Reine.
Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La paterna Corona; à questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni,
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
 Ciò che dal mio grà Padre ebbi in retaggio
Ric. Al genio del mio foglio, a l'ombre illustri
 De miei Vassalli io debbo
 La sudata conquista.
Edu. Ed'io diseredata, e vilipesa
 Auuezzero negletta
 La regal destra a la conochia, e al fuso?
 T'inganni o Ricimero,
 Guarda vna volta àcor, che al Marte Scan-
 Per vendicar vna Regal donzella
 Contro vn Rè traditor non manca vn'asta.
 E che di Marziali Eroici ardori
 Le destre più feroci arman gli amori.

Non è si debole

Questa bellezza,
 Ch'ella disperi
 Vittorie, e palme;
 Contro chi perfido
 La fugge, e sprezza,
 Trouar non spero
 Più cori ed'alme.

Non &c.

S C E N A XIV.

Ric. & Ern. che soprauiene.

Ric. **E**Là, venga Ernelinda
 A quel core di Smalto
 C

Porta

Porta schernito amor l'ultimo assalto.
Ernelinda.

Ern. Tiranno.

Ric. Pende sù le ceruici

Di Rodoaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno: amore ancora
Il colpo ne sospende;

Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti à difarmarlo; egli richi ede
Il soccorso del tuo. La bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal faetta
Cade à vuoto di pugno à la vendetta.

Ern. Difenderò due vite à me si care

Con quãto egli è, se il chiedi, il sangue mio;
Mà non ricompro vn Padre, ed vno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa, ch'io t'offro,
E forse rozza man di vil bifolco?

Sai pur ch'ella sostiene
La gloria di doi scettri.

Ern. Sì, mà fuma ella ancora
D'Alarico la stragge.

Ric. Inaridita

Dal corso di doi lustri.

Ern. Viua ancor me la addita
Il paterno Commando.

Ric. E s'ella cresce

Negli scempi vicini?

Ern. Impegna il Cielo

Con titolo maggior a vendicarmi.

Ric. Ite dunque ò ministri;

Si suellano à Vitige

Gli occhi superbi, onde Ernelinda accese

Questo foco rubello;

Si strappi à Rodoaldo

L'al-

L'altiera lingua, onde il commando vicio
Di questo odio proteruo,

Sù coppa di furor tazza di sangue

Si rechi ad'Ernelinda, entrambi i cuori

Veda, à mensa di sdegno

Dou'ella beua l'vn, gli altri diuori.

Ern. Ah ferma ò Ricimero; ascolta i voti

De le lagrime mie; ne petti angusti

Rispetta quel Carattere sublime,

Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.

Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,

Qualche parte si estingua

De l'ira mia; la mia vendetta adempia

Vna vittima sola; or tù la scielgi,

E qual d'essi recar la rea ceruice

Debba sù l'ara atroce,

Sù quel foglio fatal tù stessa scriui.

Ern. (Orribile pietà.) La destra infauista

Pria mi tronca, o Tiran.

Ric. Se ciò ricusi,

Mi caderanno al piè suenati entrambi.

Ern. Suenali si crudel, mà in questo cuore,

In cui furono impressi

Da la natura l'vn, l'altro da amore.

Ric. Olà si tarda ancora? itene o fidi

Trucidate i felloni, e qui recate

D'ambi il cor palpitante, e semiuiuo.

Itene à volo.

Ern. Ah nò; ferma, ch'io scriuo.

Mora. Mà chi? tolgan gli Dei, che imprima

Al Genitor fatali

Portentosi caratteri la figlia.

Mora dunque. Ma chi? L'idolo mio?

Ah prima inaridisci

Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo
Perchè non cade vn fulmine, e risolue
La reggia in fumo, e Ricimero in polue

Ric. Questi inutili sdegni
Stimolan le due parche:

Ern. Sì Ricimero,
Gia segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man che tenti?
Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la niega,
Ottenerla non spera.

Ern. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò che il dolore
Questo vffizio mi vsurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiusto,
Si scriuerò; mà tingerò nel sangue
De l'Idra, o ne le spume
Di Cerbero crudel la penna infame;
Si scriuerò; mà recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono
Per chiamar contro te l'inferno in Lega;

Lo spiegherò in Vesfillo
Di Vendetta à le furie ebra, baccante
Irriterò per lacerarti il cuore

Quanti mostri hà Cocito, e il peggior d'essi
Ch'el'infano dolor, che mi diuora.

Scriuo si traditor. (*Scriue*) Vitige mora.

Ric. Morrà Vitige; e di cotanto orgoglio
Douerò il mio trionfo a questo foglio. *parte*

Ern. Empia Mano, tù scriuesti,
Ne scoppiasti ingrato cor;
E soffrire tù potesti
Que' Caratteri funesti
O mio debole dolor? *Empia &c.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Prigione Orribile.

Doue stà rinchiuso Vitige con Porta corris-
pondente à quella di Rodoaldo.

Vit.

A Tro Carcere tu ferri
Frà gli orrori questo piè;
Ma quest'alma se ne vola
Al suo bene, e si consola
Al fulgor de la sua fè.
Atto, &c.

Vn seruo porta à Vit. una Lettera di Ric.

Questi di Ricimero è vn Regal foglio.
Legge

La rigida Ernelinda

Vuolla tua morte in prezzo

De la paterna libertà, l'abborre

La mia clemenza. Vni, ed abbandona

Questo Cielo inclemente;

Ti riuegga la Dania, il nome oblia

D'una donna crudel, che ti condanna

Ad vn' orrida morte:

Risolui, e sciolgo già le tue ritorte.

Ricimero sin qui. Scriue Ernelinda.

C 3

Apre

*Apri vn'altro foglio, che è quello sopra cui scrisse Er.
Vitige mora.* Dunque

Questa viltà si chiede
Da la mia fedeltà?

Ritorna, o feruo, a Ricimero, e digli,

Che assai bella è vna morte,

Che piace ad'Ernelinda;

Scritta da quella man di viuo latte

La sentenza fatal bacio, & adoro;

Atropo libri il colpo,

Ch'io le offro il collo, e piè di fatto io moro.

Mi piaci pietosa,

T'adoro crudele,

Mia cara, mia bella.

Sei sempre amorosa,

Ingrata, o fedele

Mia luce, mia stella;

Mi, &c.

S C E N A II.

Edel. che conduce Ern. e Vit. poi Rod.

Edel. **P**Rincipe il Regal cenno di Eduige
Mi fa da vn mio Vassallo

A la tua guardia eletto

Ottenner vn delitto,

Mal grado al suo douer, ed al severo

Regal diuieto; Ecco Ernelinda. E sempre

Plausibile quel fallo,

Che a la pietà si dona.

Ern. Io da Eduige

Col mio pianto l'ottenni.

Edel. Apri o mio fido

Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;

Dal

Dal suo Carcere ei venga; or tu diuidi

Fra doi sì cari, ed infelici oggetti,

Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

S C E N A III.

Ern. Vit. e Rod.

Ern. **P**Adre, Vitige, a gli occhi vostri io reco
Fatta rea di grã colpa oggi Ernelinda.

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo

Ha potuto ottener qualche fiacchezza?

Ern. Eh nõ Signor: ottenne

Da questa mano infauista

Vn delitto peggior; io stessa scrissi

Contro Vitige. (Oh Dio)

Il mortale decreto.

Vit. Eccone il foglio

Per cenno del Tiranno à me recato.

Rod. Che sento!

Ern. Portentosa

Necessitade il volle; a questo prezzo

Ricomprare fù d'vopo

La Reale tua Vita;

Lungo fora il racconto.

Per rispettar i dritti di natura

Contro quell d'amor; vile peccai:

Caro Vitige io scrissi, e tu morrai.

Rod. Ed io viuer dourò, mercati a prezzo

Del sangue a me più caro,

Da vn'empio Vincitor giorni seruili.

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,

Signor, l'illustre dono

Della bella Ernelinda.

C 4

Che

Che morendo per te? lascia, ch'io tragga
Il Genio mio con questa Gloria a stige.

Rod. E narrerai fra l'ombre de gli Elisi,
Ch'io ho lasciato occupar da te vna morte
Douuta a me? nò vanne
A Ricimero o figlia
Empiamente pietosa,
Dì ch'io rifiuto il dono
D'vna vita, che abborro.

Vit. Ah Rodoaldo,
Se abbandoniamo entrambi,
Questa dolce a te figlia, ed'a me Sposa
Chi vegliarà sù i casi

Ern. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
De la mia crudeltà? deh ti riserba
A men torua fortuna; io te ne priego
Per tutto questo cor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Si viterò Vitige,
Ernelinda viurò; viurò fin tanto,
Che si stanchi fortuna in flagellarmi
Ernelinda ti lascio
Esercitar col misero Vitige
In libertà le tenerezze estreme;
Principe ti fouenga,
Che orrenda è sol la morte à chi la teme.

Non auilisca il pianto
Il prezzo de la morte
Vola a le stelle accanto
A l'or che muore il forte.
Non, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Ern. e Vit.

Ern. **V**itige alfin sram soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto
Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda
E' il più de la mia morte.
Poteua ella auer mai più dolce aspetto,
Che in questa sicurezza
Ch'ella a te piaccia? ah nò turbar col piato
Questo piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza
Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa
Di quella, o de oggi è rea quest'empia mano
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto.
Questo ferro, che io stringo.

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro; affretti
Se ti auvicini il colpo.

Vit. Ah Numi Eterni.

Ern. La tua vana pietà non tolgarò caro,
Pochi, e breui momenti a l'amor mio.

Vit. Ah prima in questo.

Ern. Indietro, o ch'io ferisco.

Vit. E pure è forza

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame
Stringer potuto auessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderei con questa colpa in fronte,

Su la sponda fatal del pigro lete
Chi sà, che il sangue mio non la cancelli?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così, che mi negasse
Il rigido nochier nel legno il guado,
Ti attenderò sul lido

Dal timor agitata, e da la speme,
E a lor che tu vigiunga,
Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vit. O crudeli richieste

Ern. Addio Vitige,
Già Vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto,
Ch'io da te prenda ancora
L'ultimo deplorabile congedo.

Tu vuoi dunque rapirmi, o bella ingiusta,
Questo diletto estremo

Di vederti onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie?
No, non farà o crudele;
Già sento, che mi affale

Qui va mancando la voce a Vit.

Con tutte le sue forze il mio dolore;
E mi reca nel cuor

Ern. Che veggio!

Vit. Io manco (*finge cadere svenato*)

Ern. E cade

Vit. Si Ernelinda io muoio addio

Ern. Ah Vitige cuor mio

Ern. si accosta per soccorrerlo, e gli balza in piedi,
e le vuol leuar il ferro dalle mani.

Vit. Ah mia Vita

Ern. Che tenti?

Vit. Ha vinto al fine

Il mio ingegnoso amore.

Ern.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda
Questa morte. Ah Tiranno.

Vit. dopo qualche resistenza di Ern. la disarmo.

Vit. Viui, o bella Ernelinda.

Lascia, che in me si stanchi

Tutta la crudeltà di Ricimero.

Ern. T'intendo sì, o crudel, vuoi, che il dolore

Di vederti morir sù gli occhi miei,

La tua vendetta, e il mio castigo adempia.

Ei fia ben assai forte

Per gettarmi a morir sù la tua piaga;

A l'or per sigillar le nostre paci,

L'anime amanti annoderanno i baci.

Vit. Lascia, che io mora sì

Ern. Non morrai solo no

à 2. Volto adorato

Vit. Lascia, che in questo sen

Ern. Senza me caro ben

Vit. Con tutto il suo furor

Ern. Non fia, che il suo rigor

Vit. Si stanchi

Ern. Adempia

à 2. Il Fato.

S C E N A V.

Lago agghiacciato in Corte.

Edel. 1^a Edit.

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,

S'empie la Corte? ha Ricimero un

Che si può ribellar dal tuo bel volto? (cuore,

Edel. De la Vinta Ernelinda egli è Trofeo;

E ciò, che rende ancora

Più nero, e detestabile il delitto
De la sua infedeltade, e ch'egli niega
Render la mia corona à questo crine,
Sù cui per stabilirla
Tante destre Reali armò Boote .

Edel. E tù gli ferbi ancora
De tuoi sublimi affetti il dono illustre ?

Edu. Questa viltà non siede
Nel cuore d'Eduige . Odi Edelberto;
Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
Vn de miei fidi ad'irritar le Spade
Di quanti han viuo in petto
Di Grimoaldo a me gran Padre il Nome .
I Campioni che trasse
Da la Dania Vitige
Fremono già nel tradimento atroce ,
Che il lor Signore offende .
Hà Rodoaldo ancora
Nel cuor de suoi Vassalli
Vna parte di Regno . In te è riposta
Più che in altrui la giusta mia vendetta .

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amistà ti serba
Il Duce , à cui diè Ricimero in guarda
I doi Principi oppressi .

Edel. Ed'al mio Scettro
Egli nacque Vassallo .

Edu. Il tuo Commando
Dal Carcere li tragga , e ad'essi vnito
Il mio Tiranno opprimi .

Edel. A Rodoaldo

„ Ricadrà sù le chiome
„ Il Noruegico Scettro .

„ *Edu.* Il cuor feroce
„ Mercherà col suo prezzo

„ Il

„ Il piacer d'vna certa alta vendetta .
„ *Edel.* Si oppone all'opra audace
„ La mia giurata sede a Ricimero .
„ *Edu.* Mal si guarda ad'vn Rè, che altrui la
„ *Edel.* Non sempre a i gran disegni (rompe
„ Son propizie le Stelle .
„ *Edu.* Hà la sua Stella
„ Ne la sua destra il forte .

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
Formidabili sdegni .

Edu. Ancor ripugni
Al mio giusto desio? Nò che non mi ami .
Quando altri fere il raggio
Si languido non è de gli occhi miei ,
E se pur ami , troppo
Codardo amante, e vil Campion tù se i .

Vn cuor, che ben non ama ,
Non piace a questo cor ,
E l'alma mia non brama
Vn troppo cauto amor .
Vn cuor &c.

S C E N A VI .

Gil. Edu. Edel. poi Erm.

Gil. **L**'Infelice Ernelinda, o Principessa ,
Ne l'immèso Occean di sue sciagure
Perduto hà il fenno .

Edel. E come ?

Gil. Ricimero infedel recar volea
A la Vergine fiera
Vn disperato, e violente assalto ,
A i'ora, che sconuolti
Mostrò i santasmi .

Edel.

Edel. Ella a noi giugne appunto
Per lo stagno gelato.

Ern. Tuo mal grado o Nume algoso,
Da quest'onde fuggirò.
Mi scoppia il cuor da ridere:
Sento Triton, che mi risponde no.

Scende in Terra.

Fauni? Satiri e Ninfe?
Dite, vi è vn gran viaggio
Da la sfera del foco al Regno Acquatico?
Non rispondi? mi guardi? e resti estatico?

Edel. Principessa Ernelinda.

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta
E Glaucò il corno amusa.

Sai tù perche? perche Ernelinda è morta.

Edu. O de la nostra vmanità non mai
Ben temute sciagure.

Ern. Vdite, ella viuea dentro d'vn cuore,
Di sua mano ella il franse,
E morì per dolore,
Mà prima di morir guardollo, e pianse.

Gil. Quanta pietà mi desta.

Ern. Del Cielo, de le Selue, e de l'Inferno
Nume io sono, è Reina

Diana, Cintia, Proserpina, e Lucina;

Errando di dietro a l'ombra di Vitige;

Adorabile Nome *à parte.*

Venni foura quest'acque

Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque

Egli mi adora, e appunto

Guari non è, che egli amoroso aprì

Il verde labbro, e mi parlò così:

Bella dea del Cieco Auerno,

Sei l'Inferno del mio cor.

Volea più dir, mà l'interruppe il pianto

Io

Io da lui fuggo; à voi ne vengo, edanto.

Io ti cerco, e non ti scerno,

Idol mio, mio dolce amor.

Edu. Il pensier vaneggiante.

Torna a Vitige.

Ern. Addio,

Siedo sul Carro, ed'i miei draghi a volo

Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti à folgorar in Delo *siede*

Edel. Bella Eduige, e qual de la grand'opra,

Che tù imponetti à me, premio destini?

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Gil. Che sento! *à par.*

Edel. Idolo caio,

Questa bella mercede

D'vn'amante nel cor vince ogni fede

Labbro di mele

Non m'ingannar;

Ch'io son fedele

Nel mio penar;

Tutto mi accendo

Per trionfar,

Mà il premio attendo

Del ben'amar

Labbro &c.

Vuol partire Ern. lo ferma

Ern. Ah, ah, t'ho colto ingrato,

Endimion in Delo,

E giura ad'altra donna amor, e fede?

Smorza la fiamma infana;

Per punirti infedel ecco Diana.

Edu. Importuna il trattiene, e preziosi

Tutti sono i momenti.

Ern. T'intendo o bella Ninfa,

Il mio ritorno dal confin di Stige

Intor-

Intorbida la face
Del tuo folle cupido.

Tù piangi; tù sospiri; io scherzo, e rido.

Edel. Mia Principessa addio;

La spada ad'impugnar v'è l'amor mio. *parte*

Gil. Questi nuoui disegni, e non intesi

Scoprir conuien. *a parte*

Ern. Non fauellar o Tirsi.

Silenzio, o bella Clori;

A' quel pino gelato ambi venite.

Qui il mio diletto Endimion si cela

Ed a me così parla; attenti udite

Ti palpito, cuor mio, sempre d'intorno

E tu non mi conosci, o mio Tesoro.

Mi mancano o crudele i rai del giorno

Perche voluto hai tu spietata io moro.

Finge suonare il violoncello

Edu. La misera sen cade.

Gil. Il cuor le manca.

Ern. Ah folli, e lo credete?

Partiteui da me schiocchi che siete.

Gil. Qual'ardua impresa, o Principessa il tuo

Real pensier matura? ed a qual vopo

Il braccio d'Edelberto

Con l'alto premio di tue nozze impegni?

Questa spada, ch'io cingo

Alfai vile non è, perche oziosa

La abbandoni Eduige

Edu. Oggi con l'armi

Ricourar non dispero

Questo de miei grand'Ani' alto retaggio.

S'armano a questa impresa

D'Edelberto gli sdegni; a Rodoaldo,

Ed a Vitige io sciolgo

Le catene dal piede;

Per

Perchè de' lor Vassalli
Reggano l'Ire.

Gil. Ed'io,

Con cento a me fedeli

Famose spade accrescerò il furore *(ap.*

Del giusto Marte. altri disegni hà il cuore.

Edu. Dolce amica t'abbraccio;

In mercè del tuo zelo,

Quando scoprir ti piaccia il tuo diletto

Io tesserò de le tue nozze il laccio.

De regij tuoi sponsali

Lapronuba farò;

D'amor lo strale, e l'ali

Di mel ti spargerò.

De, &c.

S C E N A VII.

Gil. & Ern. in disp.

Gil. **M**I offre il crine Fortuna; al' amor mio

Seruiran questi sdegni,

Col merto d'un grand'atto,

A'l'Idolo, che adoro,

La fiamma ostenterò de l'alma mia,

Chi sà, che non ti stanchi

Di lacerarmi il petto o gelosia.

Fredda furia d'Amor,

Vn giorno per pietà

Lasciami in pace

Deh non più crudeltà,

Già mi rodesti il cor

Col dente edace

Fredda &c.

SCÈ-

S C E N A VIII.

Ern. sola.

Quai disegni o Ernelinda
 Ti scuopre il fato? o belli, o Fortunati.
 Miei mentiti deliri;
 Voi del Tiran superbo
 Mi usurpate agli Insulti, e mi traeste
 A' vagheggiar di mie speranze il verde,
 Vi seguirò fin tanto,
 Che vediam doue fermi
 Le Vertigini sue cieca fortuna.
 Si alternano quà giù piaceri, e pene;
 E si troua souente
 Sul confin d'vn gran male vn sommo bene.

Voglio sperar

Sentirmi vn dì scherzar

Qualche piacer in sen;

E soua questo viso

Veder vn dolceriso

Spiegar il suo seren.

Voglio, &c.

S C E N A IX.

Gran Piazza.

Ric.

Io vi credea più vili
 Miei amorosi affetti: in Ernelinda:
 Io pensaua, che amaste
 Quella esterna beltà, ch'ha tanta forza:
 Soura

Soura il volgo de sensi;
 Mà non si tosto il raggio
 De la ragion in que' cerulei sguardi
 Eclissarsi vedeste
 Dal funesto dolor di sue sciagure,
 Che disarmate quel furor insano,
 Onde hauea lena il violente affalto,
 E col fulgor di quelle luci stesse
 La Vergine infelice
 Voi faggia accese, e delirante oppresse.
 Mi piagaste pupille serene
 Col bel raggio de l'anima grande;
 Or sanate le ardenti mie pene
 Perche fosco il suo lume si spande
 Mi &c.

S C E N A X.

Edu. e Ric. , poi Ern. in disp.

Edu. **R**E' Ricimero; vn solo punto auanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la
 Vede su le mie tempia (Noruegia
 L'orme d'vna Corona,
 Che vn dì splendea del mio gran Padre in
Ric. Che pensi o Ricimero? (fronte
 Già in Ernelinda estinto fra se.
 De la ragione è il raggio.
Ern. Giungo opportuna; *ap.*
Edu. Il celebre apparato,
 Onde onorar pretende
 Vn'acquisto infedel d'vn Trono illustre
 Cupidigia sleal de gli altrui Regni,
 Irrita contro te gli Scandi sdegni.
Ern. Ah vi aggiunghan le stelle

Tutto

R. Tutto il giusto furor de l'ire eterne. (ap.
c. Senti Eduige: vn vil timor non giugne
Sino al cuor de Monarchi.

Chi vi è ch'oggi contenda à Ricimero
Ciò che hieri acquistò? v'è l'amor mio:
Questo difarma o bella
Tutto il mio sdegno e a te mi rende.

Ern. O Stelle, *a parte.*

Edu. Che sento! *a parte.*

Ric. Or tū perdona,
Se vna fiamma infedel puote poch'ore
Contaminar il bell' incendio nostro.

Edu. Che farai Eduige? ad' Edelberto
La fè giurata? *a parte.*

Ern. Ah questa pace atterra
Tutta la mia vendetta. *a parte.*

Ric. Sul rogo del cuor mio
Più puro egli diuampa.

Ern. Consiglio o miei pensieri. *a parte.*

Edu. E l'alta Legge
Di Grimoaldo estrema? *a parte.*

Ern. Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo
Questa pace si rompa. *a parte.*

Ric. Etardi ancora?

Ern. Signor, in van resiste il mortal fatto
A ciò che scriue in sù gli Eterei fogli
Immutabile Fato. Ei vuol, ch'io spegna
I concepiti sdegni.

Ric. Con tutto il fenno essa fauella. Ah forse
L'efimero furor lasciò la mente
Di se Signora. *a parte.*

Edu. Il traditor risente
Il suo male infedel. *a parte.*

Ern. Quindi io ti reco
La mandì Spofa, e la tua legge adoro.

Edu.

Edu. Ricimero io non debbo
Ripugnar al Commando
Del Real Genitor, Sposo ti accetto
E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Edu. Per te non vi è più sdegno?

Ern. Per te son tutta amor.

a 2. (Tutta la fede impegno

(Di quest'amante cor.

Edu. Per te &c.

Ern. Per te &c.

Ric. Fia mia cura Eduige
Ottener ti la forte
D'vn Talamo Real
Questa è mia Spofa, e di Noruegia il foglio
E mia conquista, o d'Ernelinda è dote.

Ern. Già l'incendio diuampa, or si ripigli
La mentita follia. *a parte.*

Ric. Lascia ò mia vita ...

Ern. A' me?

Edu. Così schernisci
Nuouamente Eduige anima indegna?

Ric. Che à questo feno.

Ern. Sì dolce conforto.

Mentre Ric. vuol abbracciarla, essa ridendo
lo respinge.

La bella Galatea

Ad' Aci Idol suo così dicea.

Ric. Ritorna à delirar: stelle inclementi.

Edu. Ricimero, egli è tempo,
Che Reina io mi scuopra; or ti comando,
Che tu da queste mura
Pria, che tramonti il dì, riuolga il passo
Gli auanzi del tuo Marte
Dal mio Regno ritira, o tosto aspetta
De la giusta Ira mia l'alta Vendetta.

Ric.

Ric. Mi moui à rifo; or di; de la gran guerra,
Chi fia, che a me ne venga
Nunzio insolente, e baldanzoso Araldo?

S C E N A X I.

Edel. Vit. Rod. poi Gil. e Detti.

Edel. **E** Delberto.

Vit. **E** Vitige.

Rod. **E** Rodoaldo.

Ric. Ah son tradito.

Edel. Olà quell'armi à Terra

Goti superbi.

Rod. Ah mostro.

Tempo è ormai, che tù rechi

Soura l'ara di Nemefi quel teschio,

Che al genio d'Alarico in voto offerfi.

Io di mia mano

Gil. Ah forte Rodoaldo,

Passi per queste vene

Il tuo rigido acciar, prima, ch'ei giugna

Di Ricimero al fen.

Edu. **Gildippe** è questa

Del Sarmatico Rè figlia guerriera.

Gil. Dal Regal Padre ottenni

Cinger d'Vsbergo il fianco,

Sotto le Gote insegne

Recai l'acciaro, e cento armati io trassi

Da la Vistula a l'Albi à tutti ignota

Venni, e pria de la pugna il cor perdei

Di Ricimero in volto occulta amante.

Di scoprir la mia fiamma vn punto attesi.

In cui negar ei non mi possa amore.

Ern. **E** ben degna Signor si bella fede,

Che

Che le doni il piacer di tua vendetta.

„ *Edel.* Io te la chiedo in prezzo

„ D'vn Trono, che ti rendo.

Vit. Sù le vie degli Elifi

Questa bella pietà piacerà forse

Del tuo gran Figlio a l'ombra.

Rod. Anime grandi,

La ragion del mio sdegno

Da le vostre preghiere io non difendo.

Viui, e la mia Regia amistà ti rendo.

Edu. E pur vero Ernelinda,

Che puro in te risplenda

De la ragione il raggio?

Ern. Vna finta follia fù mia difesa

Contro il feroce amor di Ricimero.

Vit. E ti ferbò tutta innocente, e bella

Di Vitige a gl'amplessi.

Ern. Idolo mio,

Sposa amante ti stringo.

Edel. E seco al Trono eccelso

De la tua Dania alto Campion ti rendi.

Riuuegga Ricimero

Il suo Gotico Soglio, e di Gildippe

L'illustre destra inpalmi;

Ric. A sì giusto destino io non ripugno.

Inuitta Principessa, ecco vna destra,

Soura di cui fedel ti porgo il core.

Gil. O pene ben sofferte, o fausto amore.

Edel. Regni in Noruegia Rodoaldo.

Edu. Ed' Io

Soura il Trono Boemo,

Del mio Sposo Edelberto

Al fianco attenderò, che tarda parca

Dal crin di Rodoaldo, ad ambi renda

Il paterno retaggio.

Rod.

Rod. Soscriuo al gran Decreto ;
Sia ragion, sia Vittoria, ò pur sia dono,
Per la bella Eduige

Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti Più chiaro, più lieta, più fausto risplende
Il Cielo, la Sorte, Cupido per me
Ne l'alma, nel seno, nel Core si rende
Gioconda, felice, beata mia fe.

I L F I N E.